

L'EDITORIALE

Grazie Putin! L'Ammazza Green

di Maurizio Guaitoli

Il mondo va a rotoli? Allora, dovremmo ringraziare Putin! Per due buoni motivi. Innanzitutto, senza il suo azzardo imperialista noi non ci saremmo mai accorti (per colpa inescusabile di Angela Merkel e della Germania) che, nel frattempo, da trenta anni a questa parte, eravamo diventati veri e propri schiavi (come accade ai tossicodipendenti con le sostanze psicotrope) delle forniture di gas russo a buon mercato. Per amore di queste ultime, abbiamo per ben due volte girato lo sguardo da un'altra parte, quando si è trattato prima di prendere duramente posizione contro l'invasione russa della Georgia nel 2008 e, poi, per contrastare l'annessione della Crimea nel 2014. Però, quella che i nostri sequestratori germanici volevano farci credere come una Tigre di Carta, grazie alla manna degli eurogas, perché ammansita dall'inondazione di benessere occidentale e indissolubilmente legata al nostro carro dello sviluppo dai giganteschi flussi di esportazione di beni e di prodotti industriali occidentali (soprattutto tedeschi!) verso la Russia, si è invece rivelata per ciò che è sempre stato: un Orso inadomesticabile!

Questo percorso fatto a ritroso dalla Storia europea ha messo violentemente a nudo il piano tedesco di (ri)conquista del Vecchio Continente, già militarmente fallita con la sconfitta nazista di Stalingrado. La gelida Berlino ha individuato nella disastrosa economia dell'ex Urss del post-Guerra Fredda uno spazio immenso di manovra per attingere a risorse praticamente illimitate di materie prime a buon mercato. Questa strategia opaca vedeva la Germania dare con la mano destra fiumi di denaro a Mosca per sostenere l'economia putiniana, per poi riprendersene la maggior parte con la sinistra, grazie all'enorme surplus tedesco nell'interscambio commerciale con la Russia!

segue a pagina 2

ESTERI

La questione Iran

Paese in rivolta dopo la morte della studentessa Masha Amini

di Mariangela Motta

La morte della ventiduenne Mahsa Amini, donna iraniana di origini curde-sunnite, deceduta in condizioni ambigue e sospette il 16 settembre 2022, ha nuovamente messo a nudo la natura del regime degli Ayatollah: un umiliante disprezzo per i propri cittadini.

Essa rivela ancora una volta la natura misogina del regime poiché le forze di sicurezza hanno arrestato la giovane donna a causa del suo uso 'improprio' del velo; una violazione della legge piuttosto che dei costumi.

Ma c'è anche da considerare il fattore etnico-confessionale. Mahsa Amini era una curda sunnita e il regime, a prescindere dalla sua retorica panislamica di fratellanza, discrimina l'appartenenza ad una confessione che è considerata un rischio per la sicurezza.

Si ripresentano quindi le proteste in Iran, e se è vero che esse non rappresentano, per ora, una vera minaccia per il regime, va detto che tutte le proteste civili in Iran devono essere comprese come parte di una serie di eventi molto simili tra loro che emergono e si susseguono regolarmente nella Repubblica islamica da quando il regime sopprime brutalmente le



proteste studentesche del 1999. Le proteste scaturiscono da due cause sovrapposte: la soppressione delle donne e la soppressione delle minoranze".

L'opinione pubblica considera quindi diverse le ultime proteste in Iran perché spinte dalla rabbia per il trattamento riservato alle donne da parte del regime. Tant'è che, analizzando il fenomeno, risulta evidente quanto le donne siano sempre in prima linea nelle

manifestazioni, anche in quelle del 2019, iniziate nella regione del Kurdistan dell'Iran, dove la minoranza curda ha subito l'oppressione per decenni.

Le recenti manifestazioni in Iran rivelano fino a che punto le persone disprezzano il regime e sono disposte a scendere in piazza per mostrare la loro rabbia, una rabbia profonda e ormai radicata nella popolazione.

Nell'ultimo periodo, un gruppo di

attivisti informatici iraniani afferma di aver avviato operazioni contro la Repubblica islamica in solidarietà con le proteste in corso in tutto l'Iran. Alcuni siti web statali, tra cui il sito della Banca centrale dell'Iran, sono stati presi di mira da hacker del gruppo "Anonymous": "Siamo qui con voi. Le operazioni contro l'Iran sono iniziate. Aspettateci".

La previsione però è che probabilmente il regime reprimerà le prote-

ste come ha fatto in passato.

Negli ultimi 10 anni, gli iraniani sono scesi in piazza per manifestare lo scontento contro una serie di questioni, dalla trasparenza elettorale alla crisi economica; dalla brutalità della polizia e alla repressione delle minoranze. Sommando la lunga lista di questioni è chiaro che il regime ha solo una debole presa sul Paese. Ad ogni angolo, si confronta con il fatto che un gran numero di persone non ama la leadership e solo la forza bruta e il tempo mantengono il controllo del regime.

Resta da capire se queste manifestazioni cresceranno al di fuori della regione curda e di Teheran. Fino a ieri più città sembravano unirsi alle proteste, ma potrebbe essere un'ondata temporanea.

Mahsa Amini è morta a causa della natura stessa della Repubblica islamica dell'Iran. La sua morte può anche essere bollata come episodio "infelice", come dice la polizia, ma è comunque il logico risultato della natura misogina e discriminatoria del regime.

Quanti e quali episodi infelici di repressione e discriminazione, si verificheranno, ad aumentare i disordini, le tensioni etniche e le pressioni dal basso nei confronti delle autorità...

L'ECUADOR INTENDE ESPANDERE LA RISERVA MARINA INTORNO ALLE ISOLE GALAPAGOS

Il presidente dell'Ecuador Guillermo Lasso ha annunciato, durante i colloqui internazionali sui cambiamenti climatici a Glasgow, l'intenzione di espandere l'area marina protetta intorno alle Isole Galapagos, note per alcuni degli animali più esotici del pianeta. La riserva marina delle Galapagos è già una delle più grandi al mondo, con 133.000 chilometri quadrati, ma sarà ampliata per includere altri 60.000 km quadrati. L'espansione aggungerà il Cocos Ridge, che si estende verso il Costa Rica ed è un'area di alimentazione e migrazione per le specie in via di estinzione. La nuova riserva sarà divisa in due aree uguali. In una sarà totalmente vietata la pesca, mentre nell'altra sarà consentita solo la pesca senza i cosiddetti palamiti. Create dai vulcani, le Isole Galapagos ospitano la fauna che ha ispirato la teoria dell'e-

voluzione di Charles Darwin e il suo lavoro scientifico sull'origine delle specie. L'area ospita tartarughe giganti, iguane marine, pinguini, leoni marini e la magnifica fregata, tra le altre specie. La vita marina della zona è però minacciata dai cambiamenti climatici, dai rifiuti plastici trasportati dalle correnti e dalla pesca illegale. Nel 2021 Un'enorme flotta di pescherecci cinese operante vicino all'area, ha allarmato le organizzazioni ambientaliste internazionali e le autorità Ecuatoriane preoccupate dall'impatto sulla fauna marina. "Oggi è un giorno che rimarrà nella storia, l'allargamento non solo rafforzerà la biodiversità dell'area, ma rafforzerà anche la lotta contro il cambiamento climatico" Lasso ha poi dichiarato ai delegati della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP26) di Glasgow

che l'area protetta ampliata sarà finanziata scambiando titoli per la conservazione dell'ambiente nel tentativo di creare un nuovo fondo fiduciario che consentirà all'Ecuador di finanziare la protezione dell'area e investire in migliori infrastrutture e tecnologie per le isole. Lasso ha concluso il suo intervento enfatizzando che la sua iniziativa sarà il più grande scambio di titoli dedicati all'ambiente che abbia mai avuto luogo a livello globale fino ad oggi. Lasso però si è "dimenticato" di fornire cifre e dettagli sull'operazione finanziaria. Poco dopo l'elezione del Presidente banchiere, l'Arco di Darwin, la famosa formazione rocciosa naturale nelle Isole Galapagos, è crollato in mare a causa dell'erosione, mentre nel frattempo il governo Lasso soffocava con cariche di polizia ed esercito le proteste dovute

agli per aumenti dei prezzi del carburante e per il mancato aumento dei salari minimi mensili, da 400 a 500 dollari, tanto promesso in campagna elettorale. Indigeni e contadini dell'Ecuador hanno bloccato le strade in sei delle 24 province del Paese, mentre la Confederazione delle nazionalità indigene, famosa per aver partecipato a rivolte che hanno rovesciato tre presidenti tra il 1997 e il 2005, ha dichiarato l'intenzione di voler manifestare ad oltranza fino ad un cambio di rotta del governo. L'unica azione concreta, almeno per quanto riguarda la tutela delle Galapagos, è però arrivata dall'estero con una donazione di ben 43 milioni di dollari da parte dell'attore Leonardo di Caprio, uno dei fondatori dell'organizzazione no profit rewild.org.

Luigi Speciale

Ambiente

I cambiamenti climatici negli ultimi 10 anni e l'impatto sul Pianeta

a pagina 2

Conflitto Russo-Ucraino

Bamboccioni in Russia, Wrong: Is'nt My country! Fuga all'estero

a pagina 3

Inghilterra

La Regina e morta, viva il Re. Carlo succede a Elisabetta II

a pagina 3

Esteri

Sudan del sud, lo stupro infinito. L'ONU condanna i raid di Jonglei

a pagina 4

Guerra

I Liberali Europei ALDE sostengono l'Ucraina

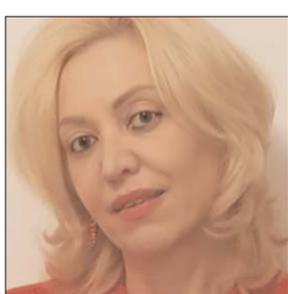
a pagina 4

Cultura

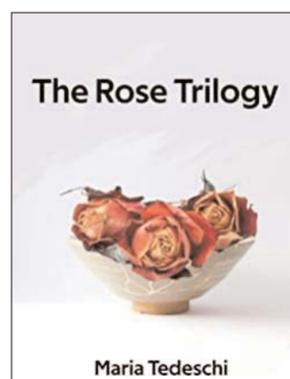
La Trilogia delle Rose, l'ultima fatica letteraria di Maria Tedeschi

Castellammare di Stabia (Na) – Dopo il grande successo de La rosa gialla, opera in versione audibile, The Rose Trilogy – La Trilogia delle rose, è l'ultima fatica letteraria di Maria Tedeschi, disponibile a breve in lingua inglese su Amazon. Per l'edizione italiana, invece, si dovrà attendere con molta probabilità, il mese di ottobre, per opera delle Di Carlo edizioni. L'opera, altro non è che una trilogia peculiare di significati. Per la stesura dei suoi racconti, l'autrice ha trovato viva fonte d'ispirazione nello studio del mondo giapponese, e in particolare della filosofia del Wabi Sabi. Essa

coglie la bellezza nell'imperfezione, apprezza la semplicità e accetta la natura transeunte di ogni cosa. Un approccio differente, teso ad affrontare le sfide della modernità ed i suoi limiti. Il consiglio che l'opera ci fornisce, è molto semplice: rallentare, semplificare la nostra complicata quotidianità, nel concentrarsi su quanto conti veramente per le nostre esistenze: passioni, sogni che purtroppo spesso abbandoniamo per essere "tristemente" realisti. La mancanza di intraprendere determinate decisioni, è spesso dettata dalla paura di incappare nei fallimenti, i quali, essendo parte della vita, possono comunque e



spesso rafforzare la capacità di resilienza. E ancora: la bellezza, talvolta di una semplicità sincera, può delinearsi dall'inesorabile passaggio del tempo, con tenera nostalgia, e



l'imperfezione può estrinsecarsi in una tensione più dolce e profon-

da. L'autrice: Maria Tedeschi è docente di Lingua e civiltà inglese presso il Liceo Classico Plinio Seniore di Castellammare di Stabia. Referente dell'istituto per l'internazionalizzazione e mobilità internazionale degli studenti, cura in particolare le pubbliche relazioni in lingua inglese dell'istituto con i paesi orientali. Da circa due anni ambasciatrice alla gentilezza per l'associazione Cor et Amor di Ivrea. Appassionata di viaggi, di musica rock e di letteratura, vive a S. Antonio Abate con il marito Aldo e i due figli Domenico e Maria Grazia. Si è dedicata allo storytelling realizzando con i suoi discenti

diversi cortometraggi, anche in lingua inglese, che hanno ottenuto il primo posto o la medaglia d'oro nelle competizioni nazionali. Ha esordito con Non chiudere quella porta, edito dall'iseafbooks che ha ricevuto diversi riconoscimenti tra i quali ricordiamo: la menzione d'onore al concorso "Amore sui generis" 2° edizione. Ricordiamo altresì La Maiastra e le vite invisibili, suo secondo romanzo e vincitore del premio internazionale "Letteratura" dell'istituto italiano di cultura di Napoli edizione 2021. Ha collaborato con diverse band, cantanti italiani e inglesi come songwriter.

Silvana Carolla

EDITORIALE

Grazie Putin!

L'ammazza Green

...segue dalla prima

Dopo il 1992, americani e tedeschi hanno deciso per pura, demagogica vendetta ideologica e per eccesso di egoismo geostrategico, di umiliare Eltsin e di tenere ben lontana la nuova Russia dallo spazio politico europeo, annientando volontariamente in culla il sogno di una nuova, straordinaria alleanza tra Europa e Mosca, con il contestuale scioglimento della Nato!

Grazie al ricatto sul gas russo messo in atto da Putin, abbiamo iniziato di corsa a ridurre i nostri sprechi di consumatori energivori, in modo da ottimizzare i costi e i consumi di famiglie e imprese. Grazie a Mosca, ben presto toglieremo di mezzo quel meccanismo assurdo che ci fa pagare l'elettricità prodotta con il vento tale e quale all'attuale prezzo stratosferico del gas e, finalmente, mettendo i famosi "tetti", faremo fuori quegli ignobili gnomi di Amsterdam che giocano a dadi con le vite di tutti i lavoratori e pensionati italiani e europei, scommettendo al buio sui rialzi dell'energia, grazie a quel meccanismo dei futures (contratti che danno diritto di comprare un bene in un determinato periodo, giocando così a monopoli con i rialzi di prezzo!) che sono vera e propria dinamite sulle nostre comuni speranze di crescita economica! Grazie a Putin, cioè, la Tartaruga della Ue è stata costretta a dire "che no, adesso basta!", e a tirare fuori la testa da quel suo secolare carapace, che l'ha vista per 70 anni disarmata e vigliacca al riparo della Us-Army.

E così, con grande soddisfazione di scienziati e saggi, ci libereremo molto presto da decenni di demagogia "Green", mettendo da parte la sua assillante retorica delle emissioni zero di CO2 per salvare l'ecosistema, in quanto proprio il movimento ecologista e quello suo complice dell'ultrasinistra hanno determinato il disastro mondiale dell'inquinamento da idrocarburi e dai combustibili fossili come il gas metano. E che cosa vuol dire "energie rinnovabili"? Forse, disseminare la terra di milioni di ettari di batterie solari che per la loro costruzione, manutenzione, sviluppo e smaltimento dei componenti esausti producono molta più CO2 di quanta ne risparmiano? Oppure, della disseminazione nei mari e sulla terra di gigantesche pale eoliche che in assenza di vento producono "zero" energia pulita? Allora, come mai non c'è mai stato un solo pensiero green che abbia pensato di sfruttare le maree e il perpetuo modo



ondoso delle onde dei mari? Potremmo risparmiare molti gigavatt semplicemente sviluppando i trasporti su ferro, in modo da spostare su ferrovia la maggior parte delle merci che oggi viaggiano su gomma, mettendo per di più a punto motori a idrogeno per piccoli e grandi autoveicoli, in modo tale da azzerare in pratica le emissioni nocive da idrocarburi e liberare le nostre città dall'inquinamento. Sì, certo: dobbiamo reinvestire e riorientare le nostre infrastrutture di trasporto verso soluzioni collettive (treni, navi e grandi porti), ma dovremmo contestualmente ragionare per trovare soluzioni equilibrate che offrano nuovi sbocchi occupazionali a decine di milioni di perdenti in loro posto attuale di lavoro, nell'automotive e nei servizi collegati (autisti, magazzinieri, autotrasportatori, benzinai, etc.).

Grazie alla Russia, abbiamo scoperto che il nucleare di ultima generazione non solo non produce emissioni inquinanti ma può benissimo sostituire le energie fossili, facendo dell'Europa un competitore assoluto rispetto alle altri grandi economie mondiali autosufficienti dal punto di vista energetico. Allora, prima o poi (meglio prima!) qualcuno dovrà pur interrogarsi su questi ultimi quattro decenni che hanno fatto del nucleare post-Chernobyl una sorta di mostro ecologico da seppellire e smantellare

a tutti i costi! Qualcuno, cioè, dovrà storicamente fare, finalmente, i conti giusti e mettere sulla bilancia le ragioni palesi e soprattutto occulte che hanno fatto dell'umanità tutta la schiava delle multinazionali degli idrocarburi e, soprattutto, dell'immensa Spectre costituita da finanza internazionale, mercati speculativi, autocrati di tutte le risme che costituiscono la Cupola perversa e mondiale di coloro che controllano le risorse energetiche! Quanto è costata questa follia che ha scatenato guerre infinitamente peggiori di quella dell'Opio per assicurarsi i giacimenti mondiali di petrolio e gas?

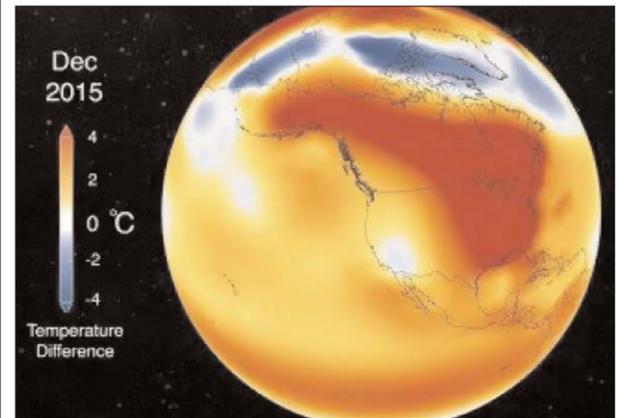
Quel mondo ecologista alla Greta, del tutto fuori di testa, ha mai ragionato sulle sue obiettive complicità, quando ha lasciato che sceicchi, dittatori e autocrati avessero il monopolio del nostro futuro energetico, producendo infiniti più danni materiali all'ecosistema terrestre che il nucleare avrebbe praticamente azzerato? Perché centinaia di milioni di giovani hanno sfilato per molti decenni contro l'installazione delle testate americane, dimenticandosi di chiedere lo smantellamento anche di tutte le altre, sovietiche e cinesi, e di puntare tutte le immense risorse così risparmiate sulla fusione nucleare che oggi, verosimilmente, sarebbe cosa fatta?

Partendo dall'ancestrale dualismo "Amico/Nemico", rimane da stabilire

il nome e cognome dei due soggetti collettivi che oggi ne assumono le vesti, in un clima in cui ci sono oggi due Nazioni in guerra tra di loro, mentre buona parte dell'Occidente (che pur non è "formalmente" belligerante) si trova per principio a sostenere materialmente l'agredito e a sanzionare l'invasore. Sennonché, accade che il sanzionato, approfittando del libero mercato, guadagni ben di più, pur vendendo molto meno gas di prima, a causa delle sanzioni che ne limitano le forniture. Così accade che il sanzionatore vada inesorabilmente incontro alla recessione, perché il suo sistema industriale è messo fuori gioco dai costi stratosferici delle nuove bollette energetiche. Eppure, non funziona così per tutti i Paesi della Ue, essendo alcuni di loro, come Norvegia e Olanda, produttori netti di materie prime energetiche. Per non parlare dell'America. Allora, viene da chiedersi: come avrebbe agito uno Stato federale che si rispetti (e l'Ue è ben lontana dall'esserlo!) volendo attenuare una simile, forte sperequazione tra Stati poveri di risorse energetiche e quelli ricchi? La soluzione è semplice: per un tempo limitato (uno/due anni) un serio Governo federale avrebbe trasferito gli extraprofiti degli Stati produttori a sostegno di quelli maggiormente in difficoltà. Quanto ci vorrà all'Ue per diventare, finalmente, "adulta"?

Attualità

I cambiamenti climatici negli ultimi 10 anni e l'impatto sul pianeta



Secondo l'Organizzazione meteorologica mondiale (WMO), come indicato nel rapporto Global Climate in 2015-2019, i segni fisici dei cambiamenti climatici e gli impatti sul nostro pianeta hanno raggiunto un crescendo negli ultimi anni, che sono stati i più caldi mai registrati.

Oggi, i livelli di anidride carbonica sono circa il 26% più alti rispetto al 1970, mentre la temperatura media globale è aumentata di 0,86°C da allora, ed è più calda di 1,1°C rispetto all'era preindustriale.

Oltre all'aumento della temperatura, i cambiamenti climatici negli ultimi 10 anni hanno portato all'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera, all'innalzamento del livello dei mari, alla diminuzione del ghiaccio marino artico ed antartico, oltre che ad una continua perdita di massa di ghiaccio nei ghiacciai nella Groenlandia e nelle calotte glaciali antartiche e la chiara tendenza alla riduzione nella copertura nevosa primaverile dell'emisfero settentrionale.

Per ridurre gli effetti dei cambiamenti climatici in atto nel nostro pianeta e mitigare gli effetti del riscaldamento globale, l'Ue ha adottato una legislazione ambiziosa per far consentire ai governi di mantenere i propri impegni internazionali in materia di cambiamenti climatici.

I paesi dell'Ue hanno fissato obiettivi vincolanti in materia di emissioni per settori chiave dell'economia al fine di ridurre in modo sostanziale le emissioni di gas a effetto serra.

Alla fine del 2017 l'Ue aveva ridotto le sue emissioni di quasi il 22% rispetto ai livelli del 1990 raggiungendo il suo obiettivo di riduzione

delle emissioni per il 2020 con tre anni di anticipo rispetto al calendario previsto. Nel dicembre 2020, alla luce dell'accordo di Parigi, i governi leader dell'Ue hanno approvato un obiettivo UE vincolante di riduzione interna netta delle emissioni di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030.

Ecco alcuni possibili rimedi per ridurre gli effetti del riscaldamento globale:

Ridurre il più possibile le emissioni di gas serra.

Risparmiare, riutilizzare e gestire meglio l'acqua.

Fare in modo che boschi e suolo stocchino la maggior quantità possibile di CO2 sottraendola all'atmosfera.

Preservare e incrementare la biodiversità e quindi la resilienza degli ecosistemi.

Utilizzare al 100% energia pulita nei processi industriali.

Perseguire la sostenibilità ambientale e costruire un'economia circolare.

Mettere in piedi sistemi di monitoraggio, prevenzione dei danni e supporto alla decisione.

Informare le persone sui rischi e su quel che si sta facendo per limitarli.

Responsabilizzare i cittadini e coinvolgerli attraverso processi partecipativi.

Mariangela Motta

Il personale di Human Rights Watch preso di mira dallo spyware Israeliano Pegasus

La tecnologia del gruppo israeliano NSO è stata utilizzata da vari governi per prendere di mira oppositori politici, attivisti e giornalisti

Human Rights Watch (HRW) afferma che uno dei suoi membri senior del personale è stato preso di mira cinque volte nel 2021 utilizzando Pegasus, uno spyware prodotto dalla società israeliana NSO Group.

Il software è stato utilizzato contro Lama Fakih, direttrice dell'ufficio di Beirut del gruppo, con sede a New York, che supervisiona le risposte politiche e militari alle crisi nei vari paesi tra cui Afghanistan, Etiopia, Israele, Myanmar, Territori palestinesi occupati, Siria e Stati Uniti.

Il telefono di Fakih è stato violato cinque volte tra aprile e agosto del 2021, ma l'organizzazione non aveva ancora accertato chi l'ha presa di mira. Il gruppo NSO, che non ha

voluto rivelare la sua lista di clienti, è stato oggetto di polemiche negli ultimi anni a seguito delle indagini dei ricercatori del Citizen Lab dell'Università di Toronto, insieme a diversi gruppi per i diritti umani e organi di stampa, che hanno scoperto che la tecnologia è stata utilizzata da governi di tutto il mondo per accedere agli smartphone di oppositori politici, attivisti e giornalisti. Lama Fakih è stata informata da Apple nel novembre 2021 di essere stata vittima di un attacco "sponsorizzato dallo stato" al suo iPhone. HRW ha stabilito poi che il suo telefono era stato violato utilizzando Pegasus. La conclusione alla quale HRW è giunta è stata sottoposta a



revisione da ispettori indipendenti e confermata dal Security Lab di Amnesty International. Successivamente HRW ha deciso di rendere pubblico questo attacco sponsorizzato dallo stato, al fine di sensibilizzare in modo più incisivo i partner della società civile e i loro contatti. Parlare di questi attacchi è fondamentale per fermare l'uso incontrollato della tecnologia di sorveglianza. Il software del gruppo

NSO si è rivelato particolarmente aggressivo ed è difficile proteggersi perché utilizza la cosiddetta "tecnologia zero clic", il che significa che un utente non deve fare clic su un collegamento o su una immagine per consentire agli hacker di accedere al proprio dispositivo. Sia Facebook che Apple hanno tentato causa contro la società israeliana per svariati hack contro i loro prodotti. Gli Stati Uniti, nel frattempo, hanno inserito l'azienda nella lista nera, affermando che i suoi strumenti sono stati utilizzati da governi repressivi e hanno impedito di utilizzare la tecnologia israeliana negli Stati Uniti. L'azienda sostiene di disporre di salvaguardie per garantire che i suoi

prodotti vengano utilizzati solo per prendere di mira sospetti criminali e "terroristi". In una lettera resa pubblica da HRW, il gruppo NSO ha affermato di non essere a conoscenza di alcun cliente attivo che utilizzasse la tecnologia contro un membro del personale di HRW. La società ha affermato che stava conducendo una valutazione preliminare per definire l'avvio di un'indagine giudiziaria, osservando che prendere di mira un membro del gruppo HRW sarebbe un uso improprio gravissimo della tecnologia zero clic se l'individuo non fosse in una lista di sospetti criminali. L'azienda ha espresso il proprio sostegno per creare una "struttura normativa interna-

zionale" per limitare l'uso della tecnologia spyware, ma le autorità internazionali hanno ignorato i suoi appelli e la richiesta di sospendere l'uso di Pegasus fino a quando non sarà colmato il vuoto normativo. Non è un caso che i governi utilizzino spyware aggressivi come Pegasus per prendere di mira attivisti, giornalisti, politici all'opposizione e dissidenti, cioè le persone che indagano sui loro abusi e sulla loro corruzione, perché così facendo possono consolidare il loro potere, soffocare il dissenso e proteggere la manipolazione dei fatti a un documento della verità, lasciando annegare i cittadini in un mare di menzogne.

Luigi Speciale

Bamboccioni in Russia, Wrong: Is'nt My country!

Molti riservisti russi in fuga alle frontiere per non andare in guerra

di Maurizio Guaitoli

"My Country, Right or Wrong!" ("Giusto o sbagliato, questo è il mio Paese!"), dice un adagio sciovinista americano del XIX sec. E come si traduce in russo? "Wrong: Is'nt My Country!" ("Sbagliato: non è il mio Paese!"), dopo che Vladimir Putin ha intenzione di inviare in prima linea centinaia di migliaia di riservisti. Sicché, molti dei potenziali richiamati alle armi hanno pensato bene di auto-congedarsi anzitempo, formando lunghe code alla frontiera russa per l'espatrio. Come farebbero dei bravi "bamboccioni", cresciuti in un benessere artificiale drogato dalla risorsa energetica: soldati in pectore, quindi, che non ne vogliono sapere di sacrificare la propria vita per la Patria. Si fugge preventivamente, quindi, per precorrere i tempi postali di arrivo della cartolina precetto, dopo di che si diventa disertori e si va diritti filati nelle patrie galere. Molti, qui in Occidente, sperano in una rivolta popolare in reazione all'ultimo discorso bellicista di Putin, che ha tirato fuori dal taschino la solita testata multipla a carica nucleare. Sempre che, poi, riesca a lanciarle da qualche parte quelle sue migliaia di atomiche, visto che le chiavi di lancio ce l'hanno in tre e devono essere inserite contemporaneamente. Per cui, si possono fin da ora fare scommesse su chi nasconderà la (chiave in)mano per primo. Si può ragionevolmente pensare che sarà proprio il super maresciallo Sergei Shoigu (attuale Ministro della Difesa) a sottrarsi, avendo l'Armata Rossa dietro di lui, i cui soldati non ne vogliono sapere di essere verificati sul campo, come a Hiroshima, dalla scontata risposta del nemico. Alcuni, soprattutto in America (dove, avendolo fatto per primi, sanno bene che cosa significa uccidere centinaia di migliaia di persone in un sol colpo), mostrano la tendenza a definire disperata la mossa ricattatoria di Putin, soprannominata in questo caso "Vlad-the-Mad", sul modello de "Il Cacciatore", in cui uno dei protagonisti diventa un professionista della roulette russa. Altri, invece, la vedono come una strategia del cavallo per mettere in stallone Zelensky: infatti, la russificazione, via "fake-referendum", dei due Oblast di Doneck e Luhansk nel Donbas legittimerebbe Putin a rispondere persino con armi nucleari tattiche anche a una sola cannonata ucraina, che dovesse colpire quello che una volta era solo un territorio occupato dai russi, fino a causare la "fine-di-mondo" alla



Stranamore per una concatenazione di eventi casuali che coinvolgono la Nato e gli Usa. Ora, la sola mobilitazione dei riservisti può rappresentare un terremoto socio-politico per il regime di Putin, dato che anche a Mosca si può trovare qualche Cavallo di Troia nel cuore stesso del Cremlino, al cui interno si potrebbero nascondere persino elementi dei servizi segreti e non pochi generali dello Stato Maggiore. Chi sa, infatti, non si nasconde un'ovvia realtà: ovvero, che i riservisti rappresentano uno sciagurato impedimento all'operatività delle forze di terra per la loro mancanza di professionalità (che non può essere colmata con una formazione breve) e, soprattutto, a causa della carenza di armamenti e di mezzi blindati di trasporto da mettere a loro disposizione, per cui le armi occidentali di grande precisione delle quali dispongono oggi gli ucraini farebbero letteralmente strage dei nuovi arrivati, anche a causa dell'impossibilità di provvedere alla copertura aerea da parte russa. Per di più Shoigu ci tiene al portafoglio: gettare moltissimi rubli nella fornace per pagare riservisti incompetenti è, giustamente dal suo punto di vista, una vera e propria follia, al pari di quella di dover distrarre molte migliaia di ufficiali dall'impiego bellico alla formazione dei nuovi arrivati, depotenziando così una linea di comando già abbastanza disastrata di suo. Sulla carta, Shoigu ha asserito che si tratterebbe di mobilitare appena l'uno per cento (250.000 effettivi, all'incirca) della forza totale di riserva, pari a 25 milioni di unità. Eppure, questa mossa di Putin più che una minaccia

rappresenta un fattore di propaganda. Tenuto conto, infatti, che occorrerebbero comunque molti mesi per la formazione e l'inquadramento dei riservisti, dovendo per di più costruire nuove catene di comando con l'annesso supporto logistico, di fatto questa mobilitazione parziale voluta da Putin avrà uno scarso, se non uno "zero-effect" sul campo di battaglia, in quanto non servirebbe da freno all'attuale avanzata ucraina. La filosofia che guida una scelta simile ha un'impronta nazionalista estrema per cui, pur di non perdere la guerra in Ucraina, si ritiene lecito e inevitabile il ricorso all'arma nucleare. Ma, rispetto alla russificazione del Donbass, via finto referendum, esiste in merito anche un'altra prospettiva: ovvero, che cosa accadrebbe se l'Ucraina "occupasse" i nuovi territori russi? A quel punto, Mosca dichiarerebbe guerra a Kiev? Tra l'altro, come scrive il ben informato Financial Times (FT), "Putin raises stakes" del 22 settembre), soltanto due milioni di ex coscritti e mercenari avrebbe una formazione militare sufficiente ma scarsamente aggiornata e che, quindi, non sarebbero per la loro stragrande maggioranza "combat-ready". La Rand Corporation attesta stime ben più al ribasso dei riservisti russi in grado di essere immediatamente impiegati sui teatri di guerra ucraini, il cui numero oscillerebbe appena tra le 4.000 e le 5.000 unità, le uniche ad aver ricevuto una formazione regolare con cadenza mensile e annuale, anche se il Governo russo ha in programma una formazione permanente per una congrua parte della forza di riserva. Pertanto, secondo esperti della Rand, "diffi-



cilmente questa mossa di Putin potrà intimidire l'Ucraina e l'Occidente. Invece, il suo più che probabile fallimento renderà le cose ancora molto peggiori per Putin, avendo in tal modo esaurito tutte le scelte possibili" per mantenere un conflitto a bassa intensità, come avrebbe voluto essere quello della "Operazione Speciale", limitata nel tempo e nell'impiego di uomini e di mezzi, in quanto puntava a una vittoria-lampo con la conquista immediata di Kiev. Malgrado questa sostanziale e innegabile semi mobilitazione generale, il Cremlino tenta di rassicurare la popolazione, attraverso le dichiarazioni recenti di Soigu, secondo cui la vita dei russi continuerà nella sua normalità quotidiana e i giovani che studiano continueranno a farlo, senza temere di essere chiamati a servire la Patria. Anche lì, come si vede, è pieno di "bamboccioni", mentre gli ucraini non ci hanno impiegato un attimo a rendere mobilitabili tutti gli uomini al di sotto dei sessanta anni. Ma sarà difficile, per il futuro, mantenere la retorica connessa alla propaganda della "Operazione Speciale" (termine con il quale Putin aveva inteso di allontanare lo spettro di una "guerra patriottica", come la furono quelle precedenti con milioni di vittime militari e civili), senza ricorrere all'applicazione

della legge marziale e alla coscrizione obbligatoria. Altrettanto problematico si rivelerà continuare nella finzione attuale di presentare il conflitto in Ucraina come un evento lontano, senza gravi ricadute per quanto riguarda il tenore di vita della popolazione russa. In realtà, le sanzioni occidentali e la contrazione delle entrate, a causa della riduzione dei consumi esteri di gas e idrocarburi, tendono progressivamente a smentire la postura arrogante di Mosca, dato che non basterà a Putin un sempre maggiore ricorso alla spesa pubblica per ottenere il consenso popolare alla guerra in Ucraina. Infatti, al momento in cui si scivola lentamente verso la mobilitazione di massa, il fatto stesso di coinvolgere nella guerra sempre più ampie fasce della popolazione, provocherà inevitabilmente una caduta del consenso popolare nei confronti del regime putiniano che, è bene ricordarlo, è pur sempre una "democrazia", per cui periodicamente si procede (con più o meno brogli) all'elezione a suffragio universale del Presidente della Federazione. E questo, di fatto, non sarà più possibile con il Paese in guerra, in cui lo stesso Putin non potrà che conservare i pieni poteri, fino alla sconfitta o alla vittoria. Una follia, se si parla sempre più di frequente del ricorso all'arma nucleare!

Libri

Il Promotore digitale Simone Taormina autore del libro "Adesso che il sole cancella l'inverno"

Simone Taormina classe '93 siciliano di origini, è una rivelazione del mondo editoriale. Taormina, raccoglie la sua vita in una biografia edita da Letteratura Alternativa Edizioni "Adesso che il sole cancella l'inverno". Dopo i primi anni di vita travagliata, Simone smette di credere nel "posto fisso" che aiuta a vivere una vita dignitosa e si butta a capofitto in quello che poi diventerà il suo lavoro: Il Promotore Digitale.

Taormina racconta aneddoti altresì divertenti ma anche spunti di riflessione che invitano il lettore a riflettere di ciò che circonda la vita lavorativa di ognuno di noi.

Spesso a fare i conti con una vita sociale inesistente per portare a casa ciò che serve per vivere dignitosamente.

Un libro di rinascita, anche grazie alla sua famiglia allargata, all'amore per la cultura, riportata in un mondo ostile, come può essere la Sicilia o, in generale, il sud Italia. Simone è stato da poco reduce della Prima Fiera del Libro di Brindisi "La Città della Letteratura" dove ha riscosso successo tra i partecipanti, portando a compimento la convention tenuta venerdì 26 agosto alle ore 18:00 con autori provenienti da tutt'Italia ad ascoltare ciò che avesse da proporre ai presenti per riuscire in una buona promozione. Ha lavorato con Case Editrici del calibro di Giunti, Sellerio e Rizzoli non tralasciando gli autori emergenti.

Insomma, la sua professionalità ha catturato anche l'attenzione di Silvana Carolla, organizzatrice dell'evento che gli ha proposto di curare l'Ufficio Stampa dell'edizione in programma per l'anno 2023 a Brindisi.

Il successo straordinario di Taormina ha toccato promozioni non soltanto a livello Nazionale, ma anche Internazionale collaborando con la Carolla promuovendo autori stranieri in Italia.

Silvana Carolla

La Regina è morta, viva il Re

Sarà il Principe Carlo il nuovo Re d'Inghilterra dopo la morte della Regina Elisabetta. La sovrana aveva indicato Camilla come Regina consorte già nel mese di febbraio. Carlo non ha dunque abdicato in favore del figlio William, seguendo così le indicazioni lasciate dalla madre. Ha preso in carico la Corona subito dopo la sua morte, assicurandosi quindi di non lasciare il seggio vacante. Il Principe Carlo è dunque diventato Re all'età di 73 anni. Dopo di lui, la linea di successione coinvolge William e i tre figli che il principe ha avuto con Kate. Inizia l'era di re Carlo III. Ma che sovrano sarà Carlo III? Più ambiente e politica, con un pizzico di humor. Chi segue le vicende della famiglia reale non lo considera un buon re, prediligendo di gran lunga il figlio William.



Ma Elisabetta mai avrebbe dimenticato Charles: ha sempre amato il figlio, l'erede legittimo, il primogenito nato quando lei aveva appena 22 anni, nel 1948. Lo stimava, non per cieco amore materno. La regina sapeva valutare uomini e donne, anche i parenti, senza farsi accecare dai sentimenti. King Charles dovrà, come

desidera, guidare la Corona verso la trasformazione. La monarchia non finirà con lui. Sarà un re moderno, che non ha paura di imporre quel che pensa, con parole chiare. La madre veniva lodata perché non ha mai offeso qualcuno. Charles sarà più duro, anche con i parenti scomodi, il figlio Harry e la nuora Meghan. Vuole

una monarchia più snella, con meno appannaggi e privilegi. Dalla madre ha ereditato il senso dell'umorismo, mai aspro come quello paterno.

Charles è un europeista convinto, ha cercato di evitare la Brexit, ma è stato attento a non invadere un campo non suo. Si batte per il clima, ma senza fanatismo. Ama la musica e l'architettura e fin da giovane si è impegnato a favore di un'edilizia popolare dignitosa, una casa accogliente per tutte le famiglie. Dovrà tenere insieme il regno che rischia di andare a pezzi, il suo Galles, la Scozia, l'Irlanda del Nord e controllare, pur senza averne il potere politico, con tatto, la nuova premier, Liz Truss, a cui a parole piace la bomba atomica. Se il buon sangue non mente, vivrà a lungo, come la madre e il padre.

Mariangela Motta

il Picchio

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S.Maria C.V. (CE) - Tel. Fax: 0823.890229 "Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S.Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03 iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396

Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale C.F. 94010230616
Organo di Stampa aderente al Movimento Leoni d'Italia **Direttore responsabile:** Maria Di Martino info@ilnuovopicchio.org **Collaboratori:** Nicola Quaranta, Nando Silvestri, Rosa Meola, Giuseppe Mele, Giovanni Tufariello, Anna Zaccariello, Silvana Carolla, Ettore Lembo, Pietro Manzella, Francesca Romana Peluso **Direttore Scientifico:** Francesco Pio Piccolo **Collaboratori Pubblicità:** Gianfranco Mangione **Stampa:** ArteStampa - Via A. Diaz, 62 Casapulla (CE) - 0823.493064

La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate. Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore. Il materiale spedito non verrà restituito. Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti. Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito

Salvatore Piccirillo
IL TUO MACELLAIO DI FIDUCIA
Salumi di produzione propria
Piazza Padre Oreste Verazzo, 4
81054 S. Prisco (Ce)
Tel. 0823 811345 - Cell. 391 4634691

ALELAB
Stampa Digitale
Fotografia Grafica
Gadget Personalizzati
Store: 0823 170 29 37 - WhatsApp: 349 281 0619
email: info@alalabs.it sito: www.alalabs.it
Viale Kennedy n.16 - Santa Maria Capua Vetere - CE

ottica
CAPPABIANCA
- Occhiali da sole e da vista
- Lenti a contatto
- Misurazione della vista
VIA IODICE, 28
81050 SAN TAMMARO (CE)
TEL. 0823.697551

**BAR - PASTICCERIA
GELATERIA**
G
PIRAMIDE
Seguici su
Piazza dei Giudici n. 1 - Capua
0821 1556852

ZED
dinner club
INFO E PRENOTAZIONE TAVOLI
3932221227 3393711267

Sudan del sud, lo stupro infinito

La missione delle Nazioni Unite nel sud del Sudan condanna i raid armati a Jonglei

di Luigi Speciale

Decine persone, compresi bambini, sono state uccise durante i raid nello stato orientale di Jonglei, nel Sud Sudan. Gli attacchi di gennaio 2022 ai villaggi di Dugrut e Machined hanno spinto i civili della comunità Dinka Bor a fuggire mentre i giovani armati del gruppo etnico Murle hanno aperto il fuoco e dato alle fiamme la loro proprietà. Tra i morti c'erano molti bambini che sono annegati in un fiume mentre cercavano di scappare, ha dichiarato un portavoce della Missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan (UNMISS). Almeno 26 persone sono rimaste ferite e decine di altre risultano disperse dopo lo spargimento di sangue nella località di Baidit. L'UNMISS condanna fermamente l'attacco ai civili ed esorta i gruppi ad fermarsi immediatamente per evitare ulteriori escalation che metteranno in pericolo le persone vulnerabili. La missione invita inoltre le autorità a svolgere indagini tempestive per individuare gli autori. Il sud del Sudan, ricco di petrolio, ha ottenuto l'indipendenza dal Sudan nel giugno 2011, ma è stato travolto dalla violenza degli scontri tra le varie etnie fin dal dicembre 2013, quando le forze fedeli al presidente Salva Kiir hanno iniziato a combattere quelle leali al suo vice, Riek Machar. La brutale guerra civile che ne seguì uccise quasi 400.000 persone e provocò milioni di sfollati. Numerosi tentativi di pace sono falliti, incluso un accordo che ha visto Machar tornare come vicepresidente nel 2016 ma solo per fuggire dopo pochi mesi alla ripresa dei combattimenti. Un secondo accordo di pace firmato nel 2018 ha tenuto più a lungo, con le parti in guerra che hanno formato un governo di coalizione nel 2020 con Kiir e Machar che hanno cercato, per la terza volta, di guidare il paese come presidente e vicepresidente. Ma il governo non è riuscito a realizzare nessuna fondamentale riforma, tra le quali il completamento dell'unificazione del comando dell'esercito attraverso la formazione di una forza armata unica e la ricostituzione dell'Assemblea legislativa nazionale di transizione. La paralisi del processo di riforme è stata condannata da parte delle Nazioni Unite e l'accordo di pace rischia di crollare se i punti chiave degli accordi resteranno insoddisfatti. Più di 700 persone sono state uccise e altre sono state violentate e rapite a Jonglei tra gennaio e agosto 2020 in raid armati da parte delle milizie delle diverse etnie. Un'indagine delle Nazioni Unite ha rilevato che le élite politiche e militari hanno avuto un ruolo determinante nella violenza con cui le milizie



hanno raso al suolo i villaggi, con attacchi coordinati contro i loro riva- li, usando machete, mitragliatrici e ordigni di ultima generazione con propulsione a razzo. La presidente della Commission on Human Rights in South Sudan Yasmin Sooka, ha detto che « esiste un modello ben preciso di come i combattenti attac- cano i villaggi, saccheggiano, prendo- no le donne come schiave sessuali e poi incendiano le case, spesso con le persone dentro. Gli stupri, gli stu- pri di gruppo, le mutilazioni sessuali, i rapimenti e la schiavitù sessuale, così come gli omicidi, sono diventati comuni nel sud del Sudan. Non c'è dubbio che questi crimini sono persi- stenti perché l'impunità è così radica- ta che ogni tipo di norma viene infranta. La Commissione ha ricevu- to segnalazioni di uomini vittime di violenza sessuale con dettagliati resoconti di stupri e uccisioni di gio- vani e anziani, inoltre ha esaminato casi di sfruttamento sessuale e abusi da parte delle forze di pace della

United Nations Mission in South Sudan (Unmiss) e rivela che dal gen- naio 2018 al gennaio 2019 sono stati registrati 7 casi che hanno coinvolto 18 operatori dell'Unmiss e dell'Onu. Questi casi sono stati rapi- damente indagati dalle Nazioni Unite, con il conseguente rimpatrio delle forze di pace implicate nell'at- tività sessuale con donne in varie strut- ture allestite per la protezione dei civili». Inoltre, secondo l'Unicef, il 25% delle vittime di violenze sessua- li sono bambini e sono state stuprate anche bambine di 7 anni, ma le mili- zie non risparmiano le violenze nem- meno a donne anziane e alle donne incinte. L'inviato speciale delle Nazioni Unite nel sud Sudan, Nicholas Haysom, a dicembre 2021 ha dichiarato al Consiglio di sicurez- za che il numero di vittime civili si era dimezzato rispetto all'anno prece- dente. Nonostante il calo di vittime, molto probabilmente dovuto alla forte ondata migratoria di civili in cerca di salvezza verso l'Europa e

altri paesi, l'instabilità e la pericolosi- tà dell'ex colonia Britannica rimane, grazie al governo di coalizione asce- so al potere, incapace di fermare la violenza armata e inattivo nel perse- guire e punire i responsabili delle car- neficine, dopo quasi due anni dalla presa della capitale Juba. Quello che emerge dal quadro generale di questo inferno sulla terra è il legame tra il conflitto e l'economia del Sudan del sud, con la reiterata appropriazione indebita delle risorse petrolifere, prima da parte di compagnie occi- dentali che hanno abbandonato il ter- ritorio nel 2011, prima dell'indipen- denza, poi dalle compagnie asiatiche che adesso lo dominano. Nilepet e Chinese National Petroleum Company, la Petronas della Malaysia e l'Indian Oil and Natural Gas Corporation, sono adesso i nuovi padroni. In un territorio dove la fame, l'arretratezza, l'analfabetismo, la superstizione, la divisione tribale, l'odio razziale tra etnie, ma soprattut- to l'impossibilità di accesso alle

risorse del proprio paese, rappresen- tano una miscela facilmente incen- diabile, perfetta per far disinteressare la popolazione locale della lucrosa attività predatoria delle compagnie straniere. Compagnie che occupano indisturbate il loro territorio, forag- giando varie milizie e un governo fantoccio, così come ha denunciato la Commissione dei diritti umani. Le compagnie petrolifere internazionali sono ben consapevoli dell'origine delle violazioni indiscriminate dei diritti umani associate alle esplora- zioni petrolifere e sono penalmente perseguibili per aver causato e contri- buto al protrarsi del conflitto armato e delle violenze nei confronti dei civili che vivono nelle loro aree ope- rative. Ma la comunità internazio- nale, oltre ad appelli, manifesti di con- danna, denunce, raccolta di firme, raccolta fondi per qualche pacco alimen- tare, non riesce a concretizzare nessuna azione realmente efficace contro lo strapotere della casta predo- na.

Brevi

I nostri amici animali, salvaguardiamoli, sempre



Zoomiguana, qui a Caserta, noto megastore per animali d'affezione ha creato una "Scuola di Pony" immagino per i più piccoli. Una straordinaria iniziativa, a mio avviso, allo scopo di educare le nuove generazioni al rispetto degli anima- li, all'insostituibile ruolo che queste creature hanno nella corretta for- mazione dell'individuo. Ma, come al solito, dinanzi a lode- voli iniziative perdurano "usanze" tribali, come quella, per i Ristoranti soprattutto di pesce di tenere al cen- tro della sala una camera a gas, par- don, un acquario con astici (per giunta immollezzati), aragoste e granzole varie pronte ad esser "scelte" e "passate per le armi"... Pare questa una cosa ancora proponibile? È terrificante!

Pietro Manzella

Le arrampicate forensi, una grande esperienza

"Giovane Cullega, nun vi scurdate maje ca' a napule ppe fa' l'avvocàt oltrè ca' a sapienz giuridic ci vogliò buone gambè". Proverbiale consiglio risalente a metà anni '80 sulle "rampe" di Castelcapuano, "parole sante" espresse da un Senatore del Foro Napoletano di...100 anni, ove per mia fortuna mi sono formato. Recentemente... "Salita Nobile" per "arrampicar- mi" su Via Crispi da Via Martucci e sempre per impegni professionali: devo dire che il fiato mantiene, non- ostante i circa quarant'anni trascorsi. D'uopo, appena possibile, una S.Messa in suffragio dell'Anima benedetta del centenario Senatore forense e... "cullega"!

Utile e dilettevole: del resto, queste "arrampicate forensi" mi consento- no di "aggiornare" il mio...Portolano ed utilissime per apprezzare sempre più le bellezze della nostra Naples!!

Pietro Manzella

GUERRA

I Liberali Europei ALDE sostengono l'Ucraina

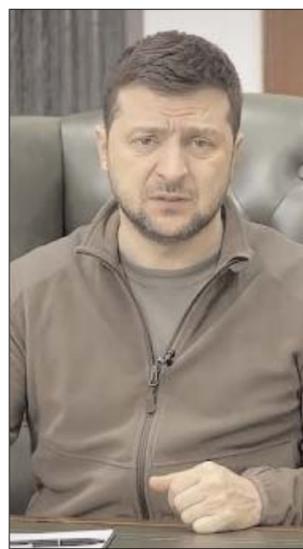
Il 24 febbraio, il presidente Putin ha avviato un'operazione speciale militare non provocata e ingiustifi- cata all'Ucraina, nei confronti di un paese sovrano, democratico e filo-europeo, e contro i nostri valo- ri liberali. Il Partito ALDE e i suoi partiti membri sono uniti nella condanna e nel rifiuto di queste azioni. Lo stesso giorno, il partito ALDE ha lanciato una petizione chie- dendo a Putin di fermare la guerra e di stare con l'Ucraina e il suo popolo. Sono state anche chieste sanzioni massicce e audaci contro il gover- no russo per queste azioni. La petizione ha raccolto più di 1.000 firme. Il 28 febbraio, i leader del partito ALDE si sono incontrati in una riunione straordinaria per discute- re la situazione e hanno propo-



sto di concedere lo status di affi- liato temporaneo al Servo del popolo (????? ?????/Sluga Narodu), il partito fondato dal presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy. Inoltre, hanno crea- to l'associazione Promote Ukraine per fornire finanziamenti per

sostenere l'Ucraina nella sua lotta per la libertà. I partiti membri e leader liberali hanno mostrato solidarietà e azio- ne sin dall'inizio, dal livello locale e regionale al livello europeo e in prima linea in Ucraina.

Pasquale Merola



Attualità

L'Ungheria non è più una democrazia completa

Il Parlamento europeo ha votato a stragrande maggioranza per l'ado- zione della relazione che dichiara l'Ungheria non è più una democra- zia completa. I deputati hanno valutato che il paese ha un sistema costituzionale in cui si svolgono le elezioni, ma non c'è rispetto per le norme e gli standard democratici che rendono il paese un "regime ibrido di autocrazia elettorale". La relazione è stata pubblicata quattro anni dopo che il Parlamento europeo ha avviato la procedura di cui all'articolo 7, valutando che esi- ste un chiaro rischio di grave viola- zione dei valori fondamentali dell'UE in materia di stato di dirit- to, libertà civili e democrazia.

Il vicepresidente del partito ALDE e vicesindaco del 2° distretto di Budapest, Dániel Berg, ha comen- tato la decisione del PE: "La prima reazione di quelli di noi, cit- tadini ungheresi, che hanno assisti- to al costante e graduale arretra- mento democratico in Ungheria l'ultimo decennio è "meglio tardi che mai". Il regime di Viktor Orbán ha smantellato i controlli e gli equilibri democratici, collocato i lealisti nella magistratura e nel- l'ufficio del pubblico ministero, ha modificato la legge elettorale per favorire il partito al governo, ha tra- sformato i media pubblici in propa- ganda e ha bollato la società civile come un nemico". "La grande



maggioranza dietro la risoluzione sembra indicare che c'è finalmen- te la volontà politica a Bruxelles di prendere provvedimenti per far rispettare le regole e i valori dell'Unione Europea nel caso dell'Ungheria. Spetta alla Commissione tracciare una chiara linea rossa e, infine, opporsi a un

uomo forte che da tempo lavora per indebolire l'Unione dall'interno. Poiché gli autocrati capiscono solo il linguaggio del denaro e del pote- re, la Commissione deve utilizzare i fondi dell'UE come leva per illice- te riforme democratiche reali da Budapest", ha aggiunto. Berg ha aggiunto che la battaglia

per la democrazia ungherese deve essere combattuta e vinta in Ungheria, mentre l'UE deve chiarire che è un club con regole, non un bancomat. Ha sottolineato che le regole devono avere delle conse- guenze e spera che queste conse- guenze possano portare a ripristina- re l'ordine democratico in Ungheria e in altri paesi dell'UE, come la Polonia, dove il partito al governo ha seguito il kit di strumenti auto- cratici di Orbán. Il PE ha insistito affinché i fondi dell'UE fossero dati direttamente alla società civile per evitare di concedere al regime amico di Viktor Orbán il controllo sul suo utilizzo. Il Gruppo Renew Europe ha presentato una proposta

di Smart Conditionality per realiz- zare questa procedura. L'eurodeputata Ramona Strugariu, relatrice del gruppo Renew Europe, ha sottolineato che l'obiet- tivo del Parlamento europeo non è punire il popolo ungherese. "L'Ungheria non è più una democra- zia, ma un'autocrazia elettorale. L'UE deve agire e fare pieno uso della condizionalità di bilancio. In qualità di relatore Renew Europe, ho insistito per non punire il popo- lo ungherese per le azioni dei suoi politici corrotti. I fondi dell'UE devono essere trasferiti direttamen- te ai beneficiari, non al governo", ha affermato.

Pasquale Merola